

La lunga strada del regolamento

“ Il Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, fissa indirizzi, criteri e modalità per la gestione dei servizi, con regolamento da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto”.

Lo aspettavamo lo scorso aprile, fiduciosi nell'efficienza e nell'attivismo del nuovo ministro-giornalista. Sembravano finalmente lontani i tempi delle assunzioni clientelari al sud e delle "borzette" di bonoparriniana memoria. È invece trascorso più di un anno e al momento in cui scrivo il regolamento è alla Corte dei Conti. Mi riferisco al noto decreto Ronchey che tra la fine del '92 e l'inizio '93 suscitò molti entusiasmi e consensi e, pur con riserva, anche il mio: una sfida che comunque andava accettata, che scuoteva pigrizie e consuetudini. "Miracolo: risorgono i nostri musei", così proclamò Antonio Cederna e con lui tanti altri, forse un po' troppo acriticamente, preferendo lo schierarsi alle proposte concrete. Ci si ricordò in extremis anche delle biblioteche e degli archivi e quello che era il decreto-leg-

ge "Misure urgenti per il funzionamento dei musei statali", presentato il 14 novembre '92 fu convertito in legge il 14 gennaio del '93 con l'aggiunta: "Disposizioni in materia di biblioteche statali e archivi di Stato".

Nelle intenzioni di Ronchey era la prima di una serie di "misure urgenti e preliminari ad una grande riforma, che dovrà essere realizzata, sull'autonomia dei musei e delle sovrintendenze: è stata asfaltata la strada" sulla quale farla correre. Fiorirono riferimenti a Metropolitan, Louvre, British. Qualche dubbio dovette pur averlo il ministro: "Questo provvedimento — disse in Senato — rappresenta soltanto un tentativo di fare qualcosa nella consapevolezza dei rischi che un'operazione così complessa e intricata può comportare. Non mi sento del tutto tranquillo sull'applicazione e sull'efficacia di queste norme. La macchina ministeriale funzionerà? Non è detto, anche se lo spero".

Le vicende di Villa Blanc e delle Terme di Caracalla devono aver lasciato il segno, facendolo cozzare contro quei muri che voleva abbattere. Così l'attivismo dei primi mesi si è andato stemperando

e l'entusiasmo di quei giorni un po' spegnendo. Non mi sembra che la grande svolta ci sia stata e forse se ne è reso conto lo stesso Ronchey se ancora recentemente ha dovuto prendere atto delle ricorrenti rimostranze del pubblico e ha invitato a riferire sullo stato di attuazione della legge.

Era l'articolo 4 quello che doveva essere regolamentato, articolo che istituiva i conclamati "servizi aggiuntivi, offerti al pubblico a pagamento": servizi editoriali e di vendita riguardante la riproduzione di beni culturali e la realizzazione di cataloghi ed altro materiale informativo, servizi di caffetteria, ristorazione, guardaroba e, con riferimento diretto a biblioteche e archivi, servizi "per la fornitura di riproduzioni e il recapito nell'ambito del prestito bibliotecario". Un punto, su cui ha sollevato l'attenzione Carlo Revelli ("Biblioteche oggi", nov. 1993) prevedeva anche la concessione in uso di beni dietro il pagamento di un canone.

Il regolamento finalmente sembra pronto dopo aver percorso tutta la trafila dei vari pareri. Lo abbiamo letto e riletto e abbiamo provato un senso di delusione. Lo

confessiamo: vi riponevamo troppe speranze. In modo prolisso e con scarsa chiarezza (dov'è finito l'invito di Cassese contro il burocrate?) è detto quello che era già scritto nella legge. Se non fosse un termine abusato in questo periodo lo definiremmo statalista con buona pace dei tanti discorsi sulla strada asfaltata della responsabilità, managerialità, autonomia. E alla fine che cosa si prevede? L'ennesima commissione centrale denominata pomposamente "Commissione consultiva di vigilanza e indirizzo dei servizi aggiuntivi e le riproduzioni". Invece di snellire si moltiplicano le procedure: è mancato ancora una volta il coraggio di demandarle alla sempre conclamata ma mai provata responsabilità, managerialità e autonomia dei vari direttori di musei, biblioteche, archivi. Certo, alcuni saranno ben contenti di continuare la strada vecchia di chiedere pareri, formulare quesiti che il superiore Ministero riformulerà e trasmetterà ad altro Ministero; ma altri si sentiranno nuovamente frustrati da lacci e laccioli che in questi anni non hanno avuto altro risultato che ridurre i servizi.

Roberto Maini